

GUARDARE

Sembra strano, ma noi abbiamo bisogno di imparare a guardare. Noi vediamo per dono naturale e i nostri occhi in certo qual modo sono diventati più svelti. Il traffico stradale ci ha obbligati a reazioni immediate, a recepire una moltitudine di segnali ottici e acustici. Nel giro di pochi secondi riusciamo a visualizzare situazioni complesse, gli occhi sono diventati ormai cacciatori di monitor, di cruscotti, di tabelle e di schermi; ogni giorno frugano in fretta tra le pagine di giornali.

I nostri occhi sono diventati agitati e inquieti, strumenti tanto sovraccaricati di lavoro che non ci danno più il tempo di riflettere su uomini e su cose.

E gli occhi dello spirito si sono anch'essi adeguati al medesimo stile di vita. Ci stiamo muovendo in mezzo a pensieri fuggevoli, superficiali. Un'infinità di notizie di dettagli e di informazioni incalzanti, il fluire incessante di mezze verità, di sensazioni, di frasi ad effetto presentano al cervello un programma ininterrotto. Tutto questo ci tiene sulla breccia, ma alla fine ci lascia vuoti.



Siamo più soggetti alla legge dello spettacolo che a quella della contemplazione.

L'alpinista, invece, sente questa esigenza sgorgargli nel cuore, poter guardare è felicità, un cuore che ha perduto questa capacità è infelice. "Gli ultimi uomini riusciranno appena a sbirciare..." E lo sbirciare come ultima reazione di un occhio sovraffaticato è lo specchio di questa situazione "dell'uomo smisuratamente informato".

Così si avvicina su di noi il pericolo di diventare sempre più degli "sbirciatori", non più in grado di dominare spiritualmente la caterva di notizie che ci sommerge. Le montagne insegnano in modo esemplare a guardare. Il giro

d'orizzonte che si fa in vetta elimina l'ansia della fretta, l'occhio si protende verso il mondo che riposa e s'allarga nello spazio. L'altitudine presenta scorci panoramici su valli e declivi, su lontananze velate della nebbia, su profili azzurri e spazi silenziosi che ogni mattino si riempiono di luce e dai quali ogni sera il sole lentamente, dolcemente si congela. Anche nelle nostre escursioni talvolta assume aspetti meravigliosi, troviamo nella contemplazione della montagna un riequilibrio benefico e una ricomposizione delle dimensioni distorte.

Lo sguardo dall'alto non si disperde in mille dettagli insignificanti. Esso abbraccia il mondo e il cielo.

Fausto